

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**MANTOVA** «Se non facciamo almeno noi così, caro Giulio, si sfascia tutto», si sfoga al telefono lunedì mattina Ciampi con Andreotti. «Fare così»: cioè non sfruttare l'occasione di una sentenza sospetta come un grimaldello per delegittimare l'intero ordine giudiziario. C'è il rischio, appunto, se non che «si sfasci tutto». E quell'«almeno noi» confidenziale usato da Ciampi nella sua telefonata ad Andreotti vuol significare che almeno loro, i seniors più prestigiosi, devono far valere il «lungo corso» della loro esperienza, riflettere e far riflettere, tenere la testa sulle spalle.

«Il presidente m'ha detto: ero a cena a casa di mio figlio, quand'è arrivata la notizia della sentenza. E m'ha preso un tale sgomento che ho lasciato il pasto a metà. Concordo con la tua reazione», riferisce ancora il senatore a vita. Poi aggiunge: «E Ciampi si riferiva certamente al fatto che ho dichiarato di aver ancora fiducia nella giustizia».

Non c'è, dunque, come si può intuire da questa ricostruzione, soltanto la solidarietà e il «profondo turbamento» per la sentenza di Perugia nell'animo del capo dello Stato. Ma anche una certa preoccupazione per le grandi e confuse manovre di palazzo Chigi in materia di giustizia, eterna ossessione del presidente del Consiglio, rinfocolata dallo schiaffo della Consulta al ricorso sul legittimo sospetto. A colloquio con i suoi collaboratori Ciampi cita spesso, ed è notorio, un esempio: la «separazione delle carriere» non gli sembra affatto

“ Al capo dello Stato non piace il polverone sulla «giustizia impazzita» che rischia di minare la fiducia dei cittadini nella magistratura ”



Continua il lavoro sotterraneo del Quirinale. Pressing sul Csm: il suo plenum affronti in tempi brevi un'analisi del funzionamento del sistema giudiziario ”

# Ciampi, preoccupato, accelera sulla giustizia

Magistrati, il Colle preferirebbe la «distinzione delle funzioni» alla «separazione delle carriere»

quella soluzione miracolistica che il premier ha ancora recentemente disotterrato dagli archivi. Macché: non si possono copiare soluzioni da altre realtà nazionali che non hanno nulla di simile alla nostra, è l'indicazione, la «moral suasion», che parte dalla «Casa», come Ciampi ama chiamare il Quirinale. E per altro, si noti, nel programma

originario della maggioranza era prevista la ben diversa e ben più accettabile «distinzione delle funzioni».

Sulla giustizia vi è una forte apprensione per quelle che in cima al Colle definiscono in questi giorni con una metafora clinica: «brillazioni». Se non la si smette con questa continua altalena - sentenze

contraddittorie, provvedimenti che sembrano fatti apposta per facilitare l'opera di delegittimazione, e poi le accuse generalizzate, le minacce e gli insulti ai giudici - rischia di crollare la fiducia dei cittadini. E quando finisce questa fiducia, allora crolla tutto. Ed è la stessa democrazia a essere messa in gioco.

Si avverte perciò un gran bisogno di distinguere, di evitare i polveroni. I magistrati nel mirino una volta appartengono, infatti, a un Tribunale, come a Milano (quelli che Previti e Berlusconi accusano di complotto). Un'altra volta sono un pm e una gip, come a Cosenza. Un'altra ancora un collegio misto di «togati» e «popolari», come a

Perugia. Non è concesso a nessuno, insomma, lanciare accuse generalizzate all'indirizzo del mondo della magistratura e della «giustizia impazzita».

Ieri per Ciampi era giorno di silenzio. Il presidente, dopo aver partecipato ai funerali di Francesco De Martino a Napoli, in serata era a Mantova, dove ha visitato a palazzo Té una grande mostra di opere appartenute ai Gonzaga. Ma proseguiva, tuttavia, l'attività dei consigli e degli impulsi, la «diplomazia parallela» che programmaticamente - al di là dei poteri costituzionali del capo dello Stato - rappresentano un po' la cifra distintiva di questa presidenza.

Dal Consiglio superiore della magistratura, in proposito, arriva una conferma: il Quirinale sta esercitando giusto in queste ore un discreto, ma energico pressing per-

ché dal palazzo dei Marescialli si prenda in mano con un'iniziativa specifica il «caso» della giustizia malata. Ma rimane una certa difficoltà a mettere insieme un ordine del giorno per il plenum del Csm, che non potrebbe certamente comprendere un'analisi da parte dell'organo di autogoverno sull'attività giurisdizionale. Il Consiglio non è un altro grado di giudizio. Si tratta di avviare, piuttosto, un'approfondita ed efficace riflessione di «sistema». E il presidente Ciampi fin dall'inizio del mandato indicò alcune priorità, sollevando proprio davanti all'assemblea della Consulta la questione dei tempi dei processi, delle lungaggini che negano giustizia.

Le delegazioni della magistratura associata ricevute al Quirinale se lo sentono ripetere spesso. Tanto che qualcuno aveva coltivato sino all'ultimo la speranza che una legge come la «Cirami», concepita proprio per contrastare la «ragionevole durata dei processi», non venisse promulgata da Ciampi.

Che su questo tema ha, al contrario, una sua punta risposta, ripetuta spesso in questi giorni a diversi interlocutori: avreste preferito che io mi fossi limitato ad attendere il testo senza fiatare per poi respingerlo? Sarebbe stato meglio correre il rischio che mi tornasse indietro, se non tale e quale, con qualche leggera modifica di maniera, tanto per accontentarmi? Mentre il Quirinale ritiene tuttora, nonostante critiche e girotondi, di avere avuto il riscontro positivo di autorevoli giuristi ai concreti risultati delle correzioni, operate a colpi di una feroce «moral suasion».

sarebbe rinunciare a questa sorta di dittatura della maggioranza che finora è stata esercitata. Quando presiedevo la Commissione Giustizia nominai relatore della legge sui collaboratori di giustizia quello che ritenevo essere uno dei maggiori esperti, l'onorevole Mantovano dell'opposizione. La legge fu votata all'unanimità. Un esempio concreto di come sia possibile lavorare assieme per il bene comune. Un metodo assolutamente estraneo alla conduzione di tutte le commissioni parlamentari di questa legislatura. Solo eccezionalmente una relazione viene affidata ad un rappresentante dell'opposizione. A me pare un chiaro segno di debolezza».

**Non è pretendere troppo da una Commissione Giustizia composta in gran parte da avvocati personali del premier e da avvocati personali dei boss?**  
«Fino ad ora questo evidente conflitto di interessi ha pesato assai negativamente sulla discussione parlamentare e sulla nostra posizione».

**Onorevole Finocchiaro, qual è la sua opinione sulla sentenza di Perugia?**  
«Credo che la sentenza Andreotti evidenzia come sia irrealistica la fantomatica congiura ordita da magistratura e politica per sovvertire la maggioranza. Evidenzia, inoltre, lo stato di malessere in cui versa la giustizia perché una sentenza non può e non deve intervenire a distanza di 23 anni dal fatto. Vorrei sottolineare per altro che l'iter del processo Pecorelli è assolutamente analogo all'iter del processo Sofri. Quindi il primo non rappresenta un apripista. Si tratta di due processi simbolici. Ma non mi risulta che quello Sofri sia stato considerato uno spartiacque».

**Sta dicendo che Andreotti non andava processato?**  
«Non lo penso neppure. Non si può arrestare un processo. Ma esiste un problema giudiziario e un problema politico. La politica sbaglia ad essere superficiale assumendo il solo dato processuale perché così diventa preda dei verdetti. Esiste un ragionevole storico e politico che non si esaurisce nelle sentenze, siano esse di assoluzione o di condanna. La politica dovrebbe avere una propria autonomia di giudizio, una propria chiave di lettura e di apprezzamento».

**Sta pensando all'assoluzione in primo grado di Andreotti a Palermo?**  
«La sentenza di Palermo assolve Andreotti dall'accusa di partecipare ad un'associazione per delinquere di stampo mafioso, ma questo non vuol dire che il rapporto mafia politica in Sicilia non sia mai esistito».

**Cosa pensa dell'esigenza rappresentata dalla Procura di Palermo di una proroga per continuare a raccogliere le dichiarazioni di Giuffrè oltre i 180 giorni stabiliti dalla legge?**  
«Penso che sia una richiesta ragionevole che debba essere accolta».

## L'intervista

Anna Finocchiaro

responsabile giustizia Ds

Sandra Amurri

**ROMA** «Sgomberiamo il campo da ogni possibile ed eventuale equivoco: la nostra volontà e disponibilità a ragionare sulla giustizia è cominciata con il primo giorno di questa legislatura e non certamente dalla sentenza di Perugia su Andreotti».

Risponde così l'onorevole Anna Finocchiaro responsabile giustizia Ds a quanti hanno strumentalmente letto l'affermazione di Piero Fassino di aprire una riflessione sulla giustizia. Mentre a chi come il Ministro degli esteri Frattini ha dichiarato che era ciò «che Berlusconi attendeva» dice: «Non mistifichiamo. E' stata la dittatura della maggioranza ad impedire fino ad ora una discussione seria e ad imporre provvedimenti senza tenere in alcun conto i suggerimenti, anche solo di buon senso, dell'opposizione».

**Onorevole Finocchiaro, allora qual è il vostro progetto?**

«Portare a termine il sistema di riforme, che abbiamo iniziato e che è rimasto incompiuto, per evitare che il nostro sistema dei diritti e il nostro sistema economico perda competitività. Che bisogna riformare avendo ben presente il quadro di riferimento costituzionale che non va toccato: l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale. La nostra disponibilità a ragionare è sempre esistita. Ci ostiniamo a pensare che una classe dirigente degna di questo nome abbia la necessità di ragionare partendo dai diritti di tutti. E' quello che abbiamo affermato in questo anno e mezzo contrastando provvedimenti che trascuravano l'interesse generale e perseguivano interessi particolari. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo nell'interesse generale e nell'assoluta chiarezza del tema della discussione senza sottrarci a nessuna responsabilità. Quando abbiamo incominciato a discutere le proposte della riforma del processo penale del centro destra, a nome del gruppo ho detto che il processo penale è un malato grave a cui non può essere somministrato un palliativo. Ho auspicato che la Commissione Giustizia divenisse una sorta di sede costituente dove poter scegliere con il contributo di studiosi, di tecnici, di magistrati di avvocati che tipo di processo penale vogliamo ma certamente garantito, ragionevole nella durata ed efficace che tenga conto dell'autorevolezza dello Stato e della sicurezza dei cittadini. La risposta che abbiamo avuto è stato il testo unificato Pittelli».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in compagnia della moglie Franca, visita la Mostra «La Celeste Galleria» di Palazzo Te a Mantova



“ Frattini non mistifichi. Fino ad oggi sono loro a non aver ascoltato ”

«La nostra disponibilità a ragionare sulla giustizia è cominciata il primo giorno di questa legislatura, non ieri. Ma fino ad ora abbiamo assistito alla dittatura della maggioranza»

## «Tolcano di mezzo il ddl Pittelli. Allora si potrà discutere»

**Il disegno di legge Pittelli consente qualche margine di discussione?**

«Il ddl Pittelli va tolto dal tavolo. Poi ricominciamo da zero».

**Ciò vuol dire togliere la separazione delle carriere, la riforma dell'art 192 del c.p.p., delle intercettazioni telefoniche e molto altro ancora...**

«Esattamente. Noi crediamo che una riforma dell'ordinamento giudiziario, ribadendo le caratteristiche di autonomia e di indipendenza della magistratura, sia necessaria per irrobustire la magistratura sotto il profilo professionale. Proponiamo la scuola per i magistrati che dipenda dal Csm e non dalla Cassazione. Proponiamo un sistema disciplinare puntuale e ri-

goroso. Siamo contrari alla separazione delle carriere e a tutto ciò che indebolisce l'autonomia del Pm. Proponiamo la separazione delle funzioni. L'art.192 non va toccato, esiste una legge sui collaboratori di giustizia che regola le dichiarazioni e ne garantisce la genuinità. E riteniamo che per i reati di mafia sarebbe devastante un immediato avviso all'indagato delle

investigazioni»  
**Se chiedete la cancellazione del ddl Pittelli quali margini esistono?**

«Se non saranno in grado di affrontare la questione in termini seri non andranno lontano perché il problema esiste e non è certo il problema rappresentato dalla sentenza di Perugia ma il problema di migliaia di pro-

cessi che hanno ancora tempi troppo lunghi e che sacrificano insieme diritti degli imputati e diritti delle vittime. La nostra è una posizione responsabile: siamo pronti a fare la nostra parte e a dare il nostro contributo per lavorare nell'interesse generale. Il clima si crea con atti concreti di disponibilità ad una discussione vera e seria. Se sarà così ci saremo. Un primo atto

### le riforme per la Sinistra

#### Più rapidi e giusti i tempi dei processi

Ecco, per grandi linee cosa vuol fare l'Ulivo in materia di giustizia.

##### Ordinamento giudiziario

Riformare di pari passo l'Ordinamento giudiziario e quello forense. Prevedere per gli avvocati che per i magistrati la formazione continua è obbligatoria e un controllo periodico di professionalità. Scuola per la magistratura affidata al Csm. Distinzione delle funzioni e non separazione delle carriere. Temporeità degli incarichi direttivi e no agli automatismi di carriera. Istituzione dell'assistente del giudice.

##### La giustizia civile

Riforma del Codice di procedura civile con tre elementi qualificanti: ampliamento dei titoli esecutivi, rafforzamento del valore delle sentenze prevedendo sanzioni in caso di mancato adempimento e, infine, disciplina restrittiva dei motivi di ricorso in Cassazione.

Grande importanza è attribuita ai cosiddetti ADR (metodi alternativi di risoluzione delle controversie). L'Ulivo ha ripresentato due proposte già avanzate nella scorsa legislatura, una a firma dell'allora

Guardasigilli, Piero Fassino, che puntano a potenziare i percorsi extragiudiziali.

##### La giustizia penale

Riforma codice penale sulla base dei lavori della commissione Grosso: depenalizzazione e minor ricorso alle pene detentive. Si propone che la sanzione alternativa al carcere possa essere stabilita dal giudice al momento della condanna (attualmente, in generale, non è così). Le sanzioni dovrebbero essere più corrispondenti ai comportamenti delittuosi.

Riforma del Codice di procedura penale: riscrivere complessivamente il codice con l'obiettivo di assicurare le garanzie dei cittadini ma anche la ragionevole durata dei processi.

##### Carcere

No a nuovi penitenziari, sì a sanzioni alternative. L'obiettivo è quello di rendere effettivo il principio della pena come rieducazione e garantire il «carcere sicuro». Stabilizzazione del 41bis, ma disponibilità a ridurre le misure «afflittive» non funzionali alla sicurezza.

##### I minori

Razionalizzazione delle competenze sui minori, oggi divise tra molti soggetti. Netta contrarietà al progetto del governo: «I tribunali dei minorenni sono stati e sono ancora una grande esperienza che ha formato giuristi tra i più preparati al mondo su questi temi - dice Francesco Bonito (Ds) - ed è insensato distruggere la ricchezza rappresentata dai consulenti esterni».

### le riforme per la Destra

#### Fatto quanto non detto agli elettori nel 2001

Ecco per grandi linee cosa ha fatto e cosa vuol fare la Destra in materia di giustizia.

##### Ordinamento giudiziario

Distinzione delle funzioni dei magistrati ma non separazione delle carriere, nel programma elettorale. Ma molti esponenti del Polo si sono però dichiarati a favore di quest'ultima.

Attribuzione di un ruolo centrale alla Corte di cassazione cui è affidata la Scuola della magistratura: «preposta alle attività... di aggiornamento professionale dei magistrati... anche ai fini della progressione in carriera». La scuola è nominata dal Csm su proposta del ministro.

Valutazione della professionalità dei magistrati. Modifiche al sistema di reclutamento dei magistrati. No agli automatismi di carriera. Temporeità degli incarichi direttivi. Istituzione dell'assistente del giudice.

##### La giustizia civile

Razionalizzazione del processo, delegando alle parti stesse l'attività istruttoria e assicurando l'intervento del giudice, oltre che per la decisione, solo in alcuni casi specifici.

Predisposizione di meccanismi patrimoniali dissuasivi della mancata ottemperanza delle decisioni e di incitamento all'adempimento spontaneo dell'ordine giudiziale. Potenziamen-

to di tutti gli strumenti extragiudiziali di composizione delle liti, come l'arbitrato e la conciliazione.

##### La giustizia penale

Riforma codice penale e di procedura penale. Codice penale: depenalizzazione (è reato solo ciò che è realmente avvertito come offensivo dai cittadini) maggiore rigore nella definizione dei comportamenti che costituiscono reato. Riforma dei delitti contro la personalità dello Stato e dei reati di opinione.

Codice di procedura penale: riequilibrio delle due diverse esigenze del diritto di difesa, da un lato e dell'efficienza della giustizia dall'altro. (La commissione per la riforma dev'essere ancora costituita. Alcune modifiche al Codice, non previste nel programma sono già state approvate - Rogatorie e legge Cirami -, altre, come il progetto «Pittelli», sono all'esame del Parlamento).

Occorre ridefinire i rapporti fra polizia giudiziaria e pubblico ministero, un notevole avanzamento della soglia dell'intervento giudiziario.

##### Sanzioni e carcere

Aumentare il ricorso alle pene non detentive. Ricorso a sanzioni alternative (specie per i tossicodipendenti). Rimpatrio degli extracomunitari. Parallelo rendere effettiva la pena detentiva al fine di ottenerne la certezza, operando anche sulla riduzione delle pene. Costruire nuovi penitenziari. Obbligo al lavoro per i detenuti. Circuiti penitenziari differenziati: particolarmente rigorosi per certi criminali (vedi 41bis) e meno severi per gli altri.

(schede a cura di Mimmo Torrisi)